

Scatola dei pensieri – Febbraio 2019

UNA BELLA STORIA

Caro don Antonio,

ti scrivo per raccontarti una storia che, in questo periodo natalizio, sembra una fiaba e invece è un reale atto d'amore. In piazza Napoli, fino a qualche tempo fa, c'era un uomo che viveva delle cianfrusaglie che riusciva a vendere ai passanti. Dove si trova adesso?

Si potrebbe pensare che abbia cambiato zona, come fanno spesso molti venditori ambulanti e invece, con l'inizio della ristrutturazione di un ristorante proprio lì, dove lui era solito esporre la sua merce, gli è stato affidato un lavoro dai proprietari.

Con affetto, Raffaella

P.S. Grazie ai ragazzi e ai sacerdoti di questa parrocchia che, anche se non posso essere qui spesso, mi fanno sempre sentire a casa.

Bella storia! E abbiamo bisogno di buone notizie che facciano una controinformazione nei confronti di una invasione di cattive notizie che leggiamo di solito o ascoltiamo alla radio o alla televisione.

Anzi mi viene un'idea.

Perché non sfruttare la "scatola dei pensieri" per far circolare "buone notizie", "pensieri felici"? Invito tutti quelli che hanno una storia di bene da raccontare di scrivere e dare una testimonianza del bene, perché tutti ne abbiamo un grande bisogno

don Antonio

CONDIVIDERE LA PAROLA

Caro don Antonio,

scrivo queste poche righe per commentare l'ultimo incontro del mercoledì sera in cui si leggono e si riflette insieme sulle letture della domenica successiva. Dopo la lettura dei testi, le hai contestualizzate, hai proposto una interpretazione del testo, e poi ci hai chiesto di intervenire per condividere le risonanze, ciò che questi testi suggerivano ad ognuno di noi. In particolare, ci è stata fatta una raccomandazione: non dovevamo commentare, ribattere, discutere ma ognuno doveva semplicemente proporre il proprio commento, la propria impressione mettendo in evidenza cosa quei testi dicessero alla nostra vita.

Non so quale percezione abbiano avuto gli altri partecipanti perché, causa stanchezza, sono andata via velocemente, ma vorrei condividere le mie impressioni ora qui con voi. Personalmente, ho percepito l'intensità di questo momento, è stato per me come se ognuno dei presenti avesse spezzato la Parola per gli altri, l'abbiamo condivisa, ce ne siamo nutriti, l'abbiamo un po' "ruminata". In quell'oretta trascorsa nel gelido salone Shalom ho colto risonanze a cui non avevo pensato ma che mi sono parse preziose, ho avuto conferma, una volta di più, di quanto sia importante ascoltare la Parola non solo con l'intelletto, ma mettendosi in ascolto con il cuore e di quanto questo esercizio possa essere arricchente se svolto anche con altre persone.

Una cosa in particolare mi ha colpita quella sera: al termine dell'incontro, abbiamo recitato il Salmo della domenica tutti insieme. E' stato curioso: solitamente, quando recitiamo in occasioni analoghe una preghiera insieme, si distinguono tante voci, alcune sovrastano le altre, qualcuno è più rapido e qualcuno è sempre una o due parole indietro. Quella sera no, mentre insieme agli altri leggevo il salmo, percepivo come una unica voce sommessa, nessuna voce che sovrastasse le altre, nessuna fuga in avanti, nessuno era rimasto indietro. Si era creata una curiosa sintonia che si esprimeva con una preghiera pronunciata all'unisono? Eppure eravamo dalle 20 alle 30 persone.

Sarebbe davvero bello poter trovare sempre il tempo per preparare così la domenica. Personalmente, spero che questo incontro di condivisione della Parola della domenica resti un'abitudine della nostra Parrocchia e si consolidi nel tempo.

Rosanna Lifonti

Grazie Rosanna della tua lettera. Vorrei aggiungere che anche per me gli incontri fatti di condivisione della Parola sono stati momenti preziosi. Ogni domenica provo a spezzare il pane della Parola per tutti, ed è una delle gioie e delle fatiche più delicate del mio ministero. poter condividere questa gioia e questa fatica, ascoltare quello che la Parola dice al cuore di altri credenti è per me un bene inestimabile.

Cerco di farlo sempre, di ascoltare la Parola avendo nel cuore e nella mente la vita e le storie degli uomini e delle donne per cui la devo spezzare, perché solo allora la Parola prende carne, diventa vita, assume nuovi significati, torna a parlare viva e vivificante. Per questo sono grato di momenti come quello che abbiamo vissuto, e mi piacerebbe proprio diventasse una pratica usuale per la nostra Parrocchia. Spero che anche altri credenti provino a condividere momenti come questi perché credo che tutti ne usciamo arricchiti e vivificati; lo Spirito parla proprio là dove due o tre si riuniscono in ascolto orante della Parola! E ogni domenica tutti potranno beneficiarne!

don Antonio

ACCOMPAGNARE IL CAMMINO

Si parla molto spesso attorno al tema del morire e della morte, ma altrettanto spesso si rischia di cadere in belle riflessioni più o meno religiose. Io mi trovo "sazia di anni " con pochi amici della mia stessa età (88 e oltre), quindi con una esperienza analoga che ci fa parlare di malanni, di come fare il testamento (compreso quello biologico), come tollerare la vecchiaia, come esser ancora vivi e creativi, come affrontare la perdita sempre più frequente di amici cari, con cui si è vissuto spesso una lunga amicizia e così via...

Ma rimane scoperto un fatto importante. Come parlare dell'imminenza concreta della morte a chi si dichiara "non credente", pur osservando i valori universali di questa povera umanità? Per non so quale motivo i miei amici si rivolgono spesso a me, perchè suggerisca ...cosa? come ?.....

Mi è capitato nella mia lunga esistenza di aiutare famigliari che non sapevano trovare le parole "per dire" a nipotini di 3-5 anni che hanno perso il loro caro nonno e volevano raggiungerlo! Di aiutare pazienti in cura da un medico che sarebbe morto a breve termine. Di aiutare parenti (in famiglia sono una sopravvissuta, dopo aver accompagnato tre fratelli al loro funerale. Mi dicono "tieni duro"!!). Di volta in volta ho cercato un linguaggio emotivo di cui ero convinta in prima persona (dopo un lungo periodo di latitanza religiosa, ora con l'aiuto del Signore mi sento più vicina appoggiandomi soprattutto alle Scritture).

Di recente è mancata una amica coetanea e un'altra -non più autonoma fisicamente e con decadimento mentale progressivo, ma con sprazzi di franca lucidità- sta affrontando il suo ultimo cammino sempre più breve. Le figlie mi chiedono aiuto (vivono in Germania con la madre). Che dire? Non sono più in grado di andare da loro all'estero. Figlie e madre si sono dichiarate sempre non credenti (non credono più a cosa??), ma sono persone ricche di umanità generosa. Io prego ricordando il Vangelo di Giovanni che dice pressappoco così.

"Gesù disse ai suoi discepoli: non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perchè siate anche voi dove sono io. Io sono la via, la verità e la vita".

Vorrei che questo brano venisse letto per intero al mio funerale, ma cosa dire a queste amiche? Grazie.

Mariateresa.

Grazie Mariateresa perché ci offri uno sguardo sulla morte e sull'accompagnamento al morire del tutto originale e molto attuale. Che cosa dire a chi si dice "non credente"? Come accompagnare il cammino verso la fine per chi non condivide un linguaggio religioso?

In realtà questo è un bel banco di prova proprio per noi credenti. Perché le parole "religiose" non devono essere un diversivo dietro il quale nascondersi, ma devono ogni volta essere "umane", dette nella lingua "comune", che parla all'umano comune che tutti condividiamo. Questo spoglia molto del nostro bagaglio religioso, ma lo purifica.

Forse le parole che ci sentiamo di dire anche a chi non condivide un comune retroterra religioso sono le più umane e per questo le più vere. Ovviamente non ho ricette da darti. Quello che intendo, non è che non possiamo parlare la lingua della fede con chi non crede, ma che la dobbiamo in qualche modo "tradurre" renderla comprensibile. Tu hai citato una bellissima pagina di Giovanni. "Nella casa del Padre vi sono molte dimore": questa è una delle traduzioni possibili. Ecco, mi piace pensare che nella casa del Padre vi sia una dimora, uno spazio di relazione anche per chi non crede, o non ha conosciuto una relazione personale con Dio. Forse Dio è proprio questa dimora inesplorata e attesa che qualcuno ha conosciuto solo come "mancanza" come desiderio.

Mi piacerebbe dire così: "forse tu non credi, ma io credo che Dio creda in te, e nel suo cuore ci sia un posto tutto particolare per te. Lo credo perché tu sei importante per me, e se io sono nel cuore di Dio, allora ci deve essere posto anche per te nel suo cuore, perché altrimenti io non potrei sentirmi a casa senza di te". L'amore di Dio passa sempre dal volto di un amico che prova, con tutta la sua imperfezione a starci accanto, come nella scena della croce, dove Gesù vive la sua morte insieme a due malfattori e questo apre la porta al paradiso.

don Antonio